

Il tentativo di imporre per le giunte la «lottizzazione» decisa al centro

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - La terapia d'urto di Piccoli nei confronti della maggioranza del comitato regionale democristiano comincia a dare i suoi frutti. Il fronte, assai vasto, dei calabresi che, con il documento del 2 settembre scorso, avevano aperto un confronto politico programmatico senza pregiudiziali con l'obiettivo di governi il più possibile unitari, sta infatti subendo i ricatti dei minacciati veti del segretario nazionale della DC, preannunciati dopo la riunione della direzione di piazza dei Gesù giovedì scorso. E' stata chiara conferma ieri nel dibattito aperto in consiglio regionale per la soluzione della crisi calabrese. Il capogruppo dc Giuseppe Nicolò, basista, ha svolto un intervento impetuoso, chiaramente più cauto rispetto al documento del 2 settembre.

Calabria: la DC subisce le pressioni di Roma?

Ambiguo il capogruppo Nicolò al Consiglio regionale - Reazioni polemiche

ULTIM'ORA

DC, PCI, PSI, PSDI, PRI: proseguiamo il confronto

REGGIO CALABRIA - Il Consiglio regionale calabrese ha respinto le pressioni che vengono da Roma, quelle del gruppo dirigente «preambolista» - Piccoli in testa - volte a impedire un accordo a 5 tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI per dare vita ad una giunta largamente unitaria. Ieri sera, infatti, dopo una giornata di teso e serrato dibattito, i cinque gruppi consiliari hanno riconfermato la validità del documento firmato l'8 settembre scorso dai segretari regionali dei rispettivi partiti (in cui, «in considerazione della eccezionalità della situazione calabrese, si concorda un confronto politico programmatico»), decidendo di proseguire il confronto e dare sbocchi positivi conclusivi ai contenuti del documento medesimo.

Di fronte a questa chiara e precisa volontà (il dibattito è stato affrontato al 25 settembre) i tre consiglieri di Forza nuove e quello fanfaniano, Pagliulo, si sono polemicamente allontanati dall'aula rendendo palese la rottura all'interno del gruppo dc, rottura che comunque vede isolata la parte più a destra del gruppo dc essendo rimasti in aula gli altri consiglieri democristiani che sono concordi con l'iniziativa unitaria.

TARANTO - Lunedì prossimo si riunisce il Consiglio comunale di Taranto per eleggere sindaco e giunta. La decisione della convocazione del Consiglio rappresenta un vero e proprio colpo alla politica del rinvio di cui è fautrice la Democrazia Cristiana. Il partito scio-dorocato, infatti, dopo i pronunciamenti netti dei quattro partiti che hanno diretto dal luglio del '76 la città (PCI, PSI, PRI e PSDI) in favore della continuazione dell'esperienza unitaria, ha messo in atto una vera e propria strategia di minacce, condizionamenti e persino ricatti per impedire la costituzione di una giunta democratica e di sinistra in una grande città operaia e meridionale, qual è appunto Taranto.

Taranto: i veti non bloccano la soluzione di sinistra

Pci, Psi e Pri avviano il confronto sul programma - Convocato il Consiglio

non è passato, i socialdemocratici di Taranto lo hanno respinto. Di qui la decisione di questi giorni del PSDI regionale di avocare a sé la questione tarantina. Eppure in questo quadro, in cui l'arroganza di alcune toni sempre più rozzoli, PCI, PSI e PRI hanno deciso di avviare il confronto per elaborare un programma del Comune e per costruire una giunta nel contesto della continuità dell'esperienza unitaria di sinistra. Le delegazioni, avendo registrato un'ampia convergenza di impostazione e di volontà politica - si afferra in un comunicato rivolto al termine della riunione - hanno convenuto di continuare permanentemente il confronto fino alla stesura di una piattaforma programmatica e di conseguenza giun-

Come lavora, s'impegna, e vive una giovane funzionaria di 26 anni

Cara Unità,

sono una compagna di 26 anni, funzionaria di partito (responsabile di zona). Il lavoro che faccio l'ho scelto, licenziandomi da un «sicuro impiego» pubblico; quindi, mi piace, ma a volte non è facile continuare, a volte capitano fatti che feriscono, come il leggere alcune lettere del tipo di quelle pubblicate sull'Unità in questi giorni. Io non so se sia giusto dire che «bisogna lavorare come 30 anni fa». I compagni della Resistenza, quelli degli anni difficili, li ho conosciuti. E anche grazie a loro se molti di noi sono diventati comunisti. Da loro, però, ho anche capito che sempre si erano battuti non per ideali astratti, ma per realizzare una società migliore, in cui si potesse vivere meglio, per loro stessi e per quanti sarebbero venuti dopo di loro.

Essere come allora è giusto, se significa rigore morale, passione, impegno, convinzione, umanità. Ma proprio perché a qualcosa la loro e la nostra lotta è servita, credo che sia anche giusto per ciascuno di noi (funzionario o no) difendere la propria possibilità, il proprio spazio di vivere come persona, di vivere cioè gli interessi, gli affetti, le cose che fanno di ciascuno di noi uomini e donne completi. Certo è giusto (ma per tutti...) rifiutare una concezione di vita borghese, rifiutare falsi valori consumistici, costruire rapporti diversi fra tutto il partito e i suoi dirigenti: ma per questo la buona volontà ci vuole da parte di tutti. Meno giusto, secondo me, è pretendere un cosiddetto «spirito di sacrificio» che non si sa bene in che cosa si traduca, se non nel calmare nel Partito i vuoti di una crisi di partecipazione e di militanza, di cui forse dovremmo parlare di più.

Per questo il nostro lavoro (il mio, almeno...) non è facile, se non si vuole identificarsi con chi fa della politica un mestiere, se si vuole anzi combattere ogni forma di burocratismo e di privilegio, se si vuole dare tutto il proprio impegno, ma si è convinti d'altro canto che non avrebbe senso lavorare per una vita migliore per tutti e non difendere un minimo di serenità per noi stessi e per le persone che ci sono care. Eppure, è proprio questo che a volte ci viene rimproverato.

E' difficile, anche, quando si è disponibili - e anzi si vuole - mettere in discussione continuamente il contributo qualitativo che si è in grado di dare al Partito, ma su queste cose non esiste quasi mai uno spazio di confronto, e molti preferiscono le generalizzazioni e i luoghi comuni. Di cose da dire credo che ce ne siano molte. Dove c'è spazio per questa discussione?

SANDRA CORONELLA (Fidenza - Parma)

Quella foto di Togliatti nel 1938 a Barcellona

Cara direttore,

ho ammirato attentamente la fotografia del compagno Togliatti apparsa sulla terza pagina del 21 agosto con la didascalia «... in Spagna nel 1937...». La data non corrisponde, non è giusta. Se bene ricordo il compagno «Alfredo» Togliatti, fu fotografato nel novembre del 1938 alla sfilata di congedo dei Volontari delle Brigate Internazionali. Dalla tribuna da dove parlò, accanto vi erano la compagna Dolores Ibaruri (Pasionaria) e il compagno Antonio Saura di Vitoria (insieme col berretto bianco sul capo) che comandava, in quel momento, la sfilata dei volontari e numerosi altri compagni spagnoli e di altre nazionalità che rivestivano alte responsabilità. Fu in quell'occasione che la compagna «Pasionaria» consegnò la sua lettera ai volontari antifascisti di Spagna: «... a ben presto, compagni!».

Fu una manifestazione organizzata senza pubblicità, si può dire nel massimo segreto per evitare un eventuale bombardamento dell'aviazione fascista. Quella manifestazione di congedo, se bene ricordo, ha avuto luogo nella località di «Peredichino», fuori di Barcellona. Vi fu molta popolazione ai lati della strada che assisteva alla manifestazione di questi volontari antifascisti che forzatamente lasciarono la terra spagnola. Dunque quella fotografia fu fatta nel 1938 e non nel 1937.

Condiali saluti, un vecchio di Spagna. PIETRO CESARE PAVANIN (Lectiana - Rovigo)

Interrogativi sul terrorismo e lo Stato e la risposta del nostro partito

Cara direttore,

da una parte si assiste al fatto che un vice-direttore dei servizi di informazioni della difesa, Russomanno, già implicato nella precedente fase terroristica, fa deliberatamente fuggire delle notizie relative all'interrogatorio del brigatista Peci e ha un ruolo nella «mezza in salvo» di Marco Donat Cattin. Dall'altra un rapporto di un funzionario Digos avverte, molto prima dei fatti, dell'intenzione dei terroristi neri di uccidere il magistrato Amato e di ricostituire un gruppo dalle ceneri di «ON» con compiti di effettuare stragi ecc. Amato non viene protetto nonostante ciò. Infine i giudici che indagano nella strage di Bologna denunciavano l'esistenza di un «criterio» che sistematicamente crea delle fughe di notizie riservate ecc. Il tutto confermato ora dall'unificazione delle due inchieste (Amato-Bologna) nelle mani dei giudici bolognesi.

Mi sembra che stia succedendo da tutti questi fatti un quadro non soddisfacente di gestione della comunicazione. Con la stessa normalità formale «strage di Stato». La risposta del nostro partito mi sembra ancora timida e parzialmente contraddittoria: se è giusto polemizzare con chi parla ora di «strage di Stato», facendo così un calderone di tutto e alimentando il qualunquismo, è anche vero

Antonio Zollo

Cossiga e Sarti si dicono disposti ad attuare gli accordi con i sindacati

E' stato revocato lo sciopero nelle scuole

Ripresa regolare e senza interruzione fin da giovedì - I confederali avevano minacciato di scendere in lotta per una settimana - Ieri l'intervento, sollecitato dai sindacati, del presidente del consiglio

Confusione di poteri o mano tesa a Piccoli?

Già ieri abbiamo riferito del discorso di papa Wojtyla che, nell'occasione del sesto centenario della morte di santa Caterina, ha rivolto dalla piazza di Siena un nuovo, violento attacco alla legge dello Stato italiano che disciplina l'interruzione della gravidanza. Il Papa non ha trascurato di lodare il cardinale Benelli (tra i principali promotori del referendum abrogativo della legge) e, per non rischiare di essere frainteso, ha testualmente invocato: «Non dissipl l'Italia questa eresia (quella di santa Caterina, n.d.r.), ma anzi la esalti in una effettiva promozione dell'essere umano a tutti i livelli e la traduca in una positiva e piena tutela, anche giuridica, dei suoi diritti inalienabili, primo dei quali resta il diritto alla vita».

Sulla delicata materia dell'aborto, tutte le posizioni, le scelte, i sentimenti sono certamente legittimi e degni di rispetto. Ma papa Wojtyla questa volta è andato al di là. Non si è limitato a dichiarazioni di principi religiosi ma ha giudicato nel merito una legge dello Stato italiano; ha espresso non un giudizio morale, ma ha compiuto un atto politico. E per farlo ha scelto non un luogo di culto e di preghiera, ma una pubblica piazza di quello Stato italiano che, nel pieno e autonomo esercizio del suo potere legislativo, ha varato una normativa che non impone a nessuna donna, ma semplicemente consente l'interruzione della gravidanza.

Ma allora perché non siete intervenuti di competenza? Una confusione illecita tra due poteri (quello legislativo e quello religioso) la cui separazione è sancita dalla legge costituzionale? Oppure, più precisamente, una mano tesa all'on. Piccoli?

ROMA - Oggi stesso potrebbe essere revocato lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil nelle scuole dal 22 al 28 settembre. La decisione, già anticipata dal segretario della Cisl, Sandro Zanin, è stata presa dopo l'incontro avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri fra il presidente del consiglio Cossiga e il ministro della pubblica istruzione Sarti. Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato nel quale si affermava che era stato concordato che le iniziative volte a promuovere un sollecito iter legislativo degli accordi intervenuti fra governo e sindacati confederali della scuola sulla base di quanto convenuto in un recente incontro svoltosi fra lo stesso Sarti e i sindacati scuola.

In termini concreti, il comunicato di Palazzo Chigi prevede che il governo di Cossiga si è impegnato ad attuare pienamente gli accordi presi, a giugno dal ministro della pubblica istruzione con i confederali. Ed era questa la contropartita che Cgil-Cisl-Uil esigevano per revocare lo sciopero di una settimana, indetto proprio a ridosso del-

l'inizio dell'anno scolastico (fissato per giovedì prossimo). Sebbene il segnale lanciato da Cossiga sia, per certi versi abbastanza sibilino, la risposta delle organizzazioni sindacali non si è fatta attendere. «Il comunicato della presidenza del consiglio - ha commentato Gianfranco Bensi della segreteria della Cgil scuola - sebbene non espliciti gli impegni di Sarti, ne conferma la validità. E coinvolge positivamente l'intero governo in questa direzione».

Ma quali erano le questioni su cui i confederali sollecitavano una chiara presa di posizione dello stesso Cossiga? Il «pacchetto» di rivendicazioni era, ed è, sostanzioso, ma in particolare due erano gli argomenti su cui puntavano i sindacati. 1) La garanzia che la legge di copertura finanziaria sugli anticipi sul nuovo contratto (79-81) concernente a giugno fosse approvata nel minor tempo possibile. Sarti aveva affermato che fin da questa settimana (domani, probabilmente) il provvedimento sarebbe stato presentato al Senato. I tempi, aveva detto Sarti ed è presumibile che anche questo sia

l'intendimento di Cossiga, dovranno essere rapidissimi: tanto da permettere, dopo il varo alla Camera, di dare gli aumenti con lo stipendio di novembre. E' per questo che già si pensa ad una circolare - di cui sembra esista già una bozza - che predisponga i pagamenti. 2) Reclutamento dei docenti e precariato: è l'altro argomento, in ballo ormai da mesi, e per il quale è stata chiesta la procedura d'urgenza. Solo pochi giorni fa è stata data la copertura finanziaria, ora il provvedimento dovrebbe essere al più presto esaminato, in sede deliberante, dalla commissione pubblica istruzione del Senato. Questo significa che non passerà dall'aula, ma sarà portato direttamente alla Camera.

Questo, stando almeno al senso del comunicato di Palazzo Chigi, dovrebbe essere l'impegno della presidenza del consiglio, sui nodi più aggraviati di tutta la vertenza scuola.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere precisi SENZA ECCEZIONE a partire dalle sedute di oggi, martedì 16 settembre.

ROMA - Professor Tecca, li nominare o no i nuovi direttori delle Reti, dei TG, dei GR?

Noi dobbiamo scegliere i successori di Scaramo alla Rete 1 e di Zavoli al GRI, nominare un nuovo vicedirettore generale al posto di De Luca.

Due democristiani e un socialista... Ma perché tu conosci qualche disposizione di legge secondo la quale Reti e Testate appartengono ai partiti? E sulla base di quali diritti? Si fanno grandi discorsi sulla Rai negli anni '80. Tutte chiacchiere se non si incarica con l'abbattere questa sorta di sacro tabù: che le direzioni vanno divise secondo la regola della «spartizione imperfetta»: tutti i posti di comando ai partiti di governo. Alla Rete 1 - penso io - dobbiamo metterci un direttore che sappia offrire buoni programmi; e al GRI un direttore che faccia della buona informazione.

Giorgio Tecca, indipendente, preside della facoltà di Scienze dell'università di Roma, è stato riconfermato nella primavera scorsa nel consiglio d'amministrazione della Rai su designazione del Pci. E' dell'opinione anche egli che la vicenda delle nomine minaccia di surriscaldare l'autunno in Rai.

Il consiglio si è dato una scadenza per mettere a punto un piano di rilancio, per nominare nuovi direttori laddove ci vogliono: il 25 di questo mese; ma già si sen-

Intervista con il professor Tecca su nomine e nuove spartizioni

«Così si porta la Rai allo sfascio»

Nessun serio rilancio dell'azienda è possibile se si pretende di cacciare solo per una vendetta di partito direttori capaci e al loro posto si vogliono imporre uomini di «fiducia» e ossequienti

te parlare di slittamenti, vertici tripartiti, rinvii... E' grave e assurdo. Ma te lo immagino, che so io, il gruppo Rizzoli che lascia il «Corriere della Sera» senza direttore per alcuni mesi?

Ma allora perché non siete riusciti ancora a nominare i successori di Scaramo, Zavoli e De Luca? Perché c'è un disegno, allimentato da settori governativi: cogliere l'occasione di queste tre nomine per rimettere in discussione tutte le posizioni dirigenziali, rifare le spartizioni sul modello, magari, del pentapartito, cacciare coloro che hanno dimostrato spirito di indipendenza, sostituirli con fiduciosi di partito.

Tanto per capirci: via Barbato del Tg2, via Forcella da Radio 3, un dc «sambolano» al Tg1 e via dicendo secondo l'ultima edizione, riveduta e corretta, dell'organigramma che è stato messo in circolazione in queste ore.

Noi del consiglio ufficiale non sappiamo ancora niente. Ma gli organigrammi circolano... Signorino, circolano. E al-

loro dico: se fossero veri qualcuno mi deve convincere che ci sono serie ragioni professionali, e soltanto professionali, per mettere in discussione il posto di Barbato e di chiunque altro occupi degnamente posizioni dirigenziali. Non si può, nel servizio pubblico, liquidare un direttore con i pretesti più futuri, per insofferenze ideologiche, dicendogli: «Non sei gradito a quel partito, te ne devi andare». Ma soprattutto ritengo miopie la scelta politica di fondo.

Che cosa vuoi dire? Che è insensato ipotizzare il rilancio della Rai, fuori di reale competitività con i «privati» senza creare nello stesso tempo le condizioni e il clima che consentano la formazione e la selezione di persone capaci le quali, una volta chiamate a ricoprire funzioni operative o dirigenziali, possono esprimere liberamente, con competenza e fantasia. Il servizio pubblico può vincere la sfida con i privati offrendo una duplice garanzia: agli utenti il pluralismo del messaggio; agli operatori la libertà di lavorare senza censure e condizionamenti. E poi dobbiamo metterci in testa che la Rai deve attrezzarsi, anche con le necessarie strutture, come una vera scuola che prepari tecnici, programmatisti, sceneggiatori, registi di prim'ordine. Altrimenti si porta allo sfascio un'azienda che ha invece grosse capacità.

Sembra quasi troppo bello. Ci sono le condizioni per lavorare in questa direzione? Prima che delle condizioni io parlerei dell'urgenza di fare alcune scelte nuove e coraggiose. Magari userei un'immagine che mi piace molto: il «cavallo di Friso» che si è buttato in mare. Come deve risponderla la Rai? Se i suoi notabili, come sta in parte attestando, saranno sempre più faziosi, fatti di noiose e inafferrabile ufficialità, il servizio pubblico rischia di perdere la partita. Se invece la Rai offrirà una informazione completa, imparziale, vivace, attenta non solo ai partiti ma a tutto quello che avviene nel paese, ai fatti della scienza, della cultura, dell'economia ne guadagnerà la

qualità dell'intero sistema della comunicazione di massa. E il servizio pubblico opererà i suoi obblighi verso gli utenti, la gente non si chiederà perché e per chi deve continuare a pagare un canone tra l'altro sensibilmente aumentato. Ovviamente non c'è soltanto l'informazione: penso al potenziamento della Rete 3 che il ministero delle Poste ha invece bloccato; alla produzione di spettacoli di buon livello; al rilancio del Dipartimento educativo oggi tanto emarginato da legittimare il dubbio, sia pure malizioso, che si tratti di una scelta premeditata visto che quel settore è diretto da un laico (Rispoli, repubblicano, ndr). Ecco: su questi punti l'intero consiglio d'amministrazione gioca la sua credibilità.

Anche nei confronti dell'azienda? Certamente. In questa fase è aperto un discorso di organizzazione. C'è bisogno di una maggiore efficienza ma alcuni segnali fanno anche temere il rischio che la efficienza diventi paravento per l'autoritarismo, l'accanimento di poteri mentre qui dentro c'è bisogno di de-

mocrazia, di partecipazione. Ma è mai pensabile che si possano scegliere nuovi direttori senza consultare i sindacati, senza sentire le reazioni, la Rete?

C'è però un'altra questione. Ammetto che si riesce a fare tutto quello che tu dici, senza la legge di regolamentazione per i «privati» non sarà un po' come voler pestare l'aria?

Le due questioni vanno di pari passo. Noi abbiamo il dovere di governare bene l'azienda, contemporaneamente bisogna mettere ordine nella famiglia. Mi colpisce l'alone di fatalismo che avverto in giro: quasi che si dovesse dare per scontato che la legge non si potrà avere se non a giochi conclusi. Ma ora dovreste passare dalle parole ai fatti; che cosa succederà nei prossimi giorni?

Posso dire quello che ho in testa io: elaboriamo la strategia per la Rai degli anni '80 ma poi scegliamo la gente giusta, capace di realizzarla. Senza defenestrare e senza badare alle etichette di partito.

LETTERE all'UNITA'

che occorre pure chiarirsi le idee su ciò che sta succedendo, tra noi. E cioè: la nostra posizione sul terrorismo e sui suoi rapporti con lo Stato non è influenzata da una malintesa comprensione della nostra linea politica e teorica generale? La giusta affermazione della natura democratica di questo Stato e il nostro proposito di difenderlo (tralascio tutte le importanti acquisizioni che per noi ha significato questa posizione rispetto alla dogmatica visione tradizionale) non fa erroneamente sottovalutare a qualcuno di noi le concrete connessioni che il terrorismo rosso e nero di oggi, come quello nero di ieri, dispone nell'apparato statale? Non vediamo un po' troppo spesso il terrorismo come attacco «contro lo Stato», piuttosto che buona la demagogia populista di questi criminali?

Non per altro: la potenza della riscossa popolare dinanzi alle forze terroristiche passate ha tratto la forza da una denuncia implacabile, fatta da noi e da tutto lo schieramento democratico, del fatto che lo Stato diveniva strumento di attacco alla democrazia, ed è su questa base che si è attuato anche quel tanto di risanamento democratico degli apparati statali che si è riusciti a mettere in piedi. La stessa frase «strage di Stato» con quanto di semplicità e di inaccettabilità connota la parola di servizio, divenendo coscienza di massa, all'esatta comprensione del compito immane che stava dinanzi alle forze di progresso e al movimento operaio. Ecco, compagni, lo stesso: non diminuiamo tale consapevolezza: la lotta va fatta ancora a quel livello, senza reticenze, senza ingenuità subalterne, ma con la coscienza che il cambiare è una cosa seria.

MAURIZIO BANFI (Milano)

Perché si riunisce attorno all'«Unità» tanta gente di un piccolo paese del Sud

Cara direttore,

sono un giovane compagno meridionale e voglio esternare alcune mie riflessioni sull'importanza del Festival dell'Unità e su ciò che rappresenta per un piccolo paese, quale Valle di Maddaloni, sito in provincia di Caserta. Anche quest'anno la locale sezione del Pci ha voluto dare prova della sua presenza e della sua forza organizzando una festa popolare attorno all'Unità. Lo scorcio di popolo del 30-31 agosto rimarrà come un felice ricordo nella mente di tanti lavoratori, giovani, vecchi, bambini perché sono stati loro i protagonisti di queste due giornate di incontro, di discussione, di presenza; ed è giusto che siano loro i protagonisti di questa festa, perché è loro la festa.

Ecco perché il Festival dell'Unità è importante che si faccia e noi compagni cerchiamo ogni anno di prodigarci, pur tra mille difficoltà, affinché tutto riesca nel miglior dei modi. Ma quest'anno i nostri sforzi sono stati apparsi da una massiccia partecipazione popolare che ha visto la piena di entusiasmo, protagonista a fianco dei compagni per una buona riuscita della manifestazione. Sinceramente, a questo entusiasmo, noi compagni siamo rimasti stupefatti, è stato qualcosa che non ci aspettavamo. Eppure è successo poco sono infatti bastate poche parole di sprono e subito si è raggiunta una simbiosi tra noi compagni e la gente che non limitava più la sua visita al Festival a una presenza passiva, ma anzi a un ruolo attivo, da protagonista.

Da questo momento la manifestazione si arricchisce di quella estemporaneità dei nuovi protagonisti vale a dire: contadini, operai, giovani che intonavano canzoni, balli, cori, che sono le espressioni più genuine, più sane, perché appartengono al retaggio culturale del popolo, che quotidianamente paga le conseguenze di un assurdo sistema di potere. A questa gente, dunque, va un grazie particolare, un grazie di cuore da comunista, come a tutti coloro che sottoscrivono per l'Unità, il giornale dei lavoratori, strumento di informazione e di cultura, vitale nella crescita e nella salvaguardia del nostro sistema democratico.

PATRIZIO RUSSO (S. C. Marc. Valle di Maddaloni - Caserta)

Per far nascere tante radio democratiche locali

Cara Unità,

voglio congratularmi con il compagno Enzo Lega e il Direttivo della sezione Pci di Soletto (Lecco) per l'iniziativa intrapresa e tentata a far nascere una radio locale democratica nella zona (l'Unità del 28 agosto). Io non posso aiutarli materialmente perché da un anno e più sto cercando di sensibilizzare i compagni di Imperia su questo importante problema, senza alcun esito fino a questo momento.

(...) A mio parere, nell'ambito del Dipartimento nazionale di Stampa e Propaganda dovrebbe realizzarsi una «Commissione di produzione radiofonica», e, se possibile, anche televisiva, per provvedere alla realizzazione di programmi di interesse nazionale, meglio se brevi, concisi ma tempestivi. Il tutto, naturalmente, assieme allo stimolo verso la base affinché il problema dei mezzi di comunicazione venga affrontato e, possibilmente, risolto. L'esperienza che personalmente ho in questo campo mi suggerisce però di non essere troppo superficiali nel valutare il costo della «gestione» giacché, a mio giudizio, deve essere portata avanti sulla base delle professionalità, senza sperare troppo sullo spontaneismo, troppo volubile ed incerto.

Infine propongo che il tema venga esaminato in sede regionale con la partecipazione non dei soli compagni responsabili di propaganda di Federazione, ma con l'apporto di compagni che in qualunque modo - tecnico, commerciale od amministrativo - abbiano competenza e, nell'ambito dei mezzi di comunicazione. Con la stessa normalità formale «strage di Stato». La risposta del nostro partito mi sembra ancora timida e parzialmente contraddittoria: se è giusto polemizzare con chi parla ora di «strage di Stato», facendo così un calderone di tutto e alimentando il qualunquismo, è anche vero

ALBERTO MARVALDI consigliere comunale (Imperia)